

Nota m

Anno XXIV – n. 478

28 marzo 2016 - lunedì dell'Angelo

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Giorgio Chiaffarino

Vive il nostro paese in uno stato di corruzione dilagante in tutti i settori pubblici e privati, senza limiti, tale da costituire una diffusa patologia, un autentico cancro che sembra tumultuosamente moltiplicarsi, malgrado l'impegno di contrasto del governo e della magistratura. Ultima, la recente operazione *tangentopoli del fisco*, con relativo tariffario per aggiustare i contenziosi, un affare di miliardi. Naturalmente non è stata un'alluvione improvvisa che ha colpito di sorpresa il nostro paese, ma un lento e ultradecennale degrado che progressivamente è avanzato nella indifferenza di troppi, a tutti i livelli, compresi quelli che istituzionalmente avrebbero il compito di difendere la collettività, laici e chierici, e che invece irridono le rare Cassandre. Le responsabilità sono invariabilmente *altrove*, mentre abbiamo visto che non ci sono limiti di area politica: proprio per questo anche il cambio di maggioranze non ha portato benefici nell'eliminare quelle norme, almeno le principali, che permettono il malaffare sostanzialmente a rischi ridotti, o praticamente nulli, se si possono usare le abilità professionali di buoni avvocati (in Italia 100 mila in più della Francia!). Per esempio, la legge nota come ex Cirielli è stata definita recentemente «un incentivo alla corruzione». Secondo l'onlus Transparency International, per livello di corruzione pubblica, malgrado un piccolo miglioramento nella classifica generale, tra i 28 paesi della Ue siamo penultimi, dopo c'è solo la Bulgaria.

Fortunatamente conforta la presenza di una realtà positiva: l'*Autorità nazionale anticorruzione* (Anac) con il compito di *vigilare per prevenire la corruzione, creando una rete di collaborazione nell'ambito delle amministrazioni pubbliche e al contempo aumentare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse*. Tutto quanto la riguarda è consultabile da chiunque nel sito *anticorruzione.it*

Recentemente si è avuta pure l'occasione di un possibile *cambiamento culturale*: la Camera, a gennaio scorso, ha approvato una legge a protezione dei *whistleblower*: termine inglese, che non ha un corrispondente in italiano, per indicare quelle persone che, lavorando nel pubblico o nel privato, scoprono fatti illegali o incivili e li denunciano. La loro identità rimarrà segreta e l'Anac dovrà proteggerli da ritorsioni (se i fatti avranno ricadute penali, in fase di giudizio sarà indispensabile, però, la loro testimonianza). Permangono i rischi del passaggio della legge al Senato, ma va sottolineato come sia innovativa una norma che contrasti l'omertà e il disinteresse, due tra le radici più profonde delle nostre pesanti *anomalie*. Come leggiamo dalle relazioni del presidente Anac Cantone, siamo davanti a un lungo e faticoso percorso, per superare le forti resistenze alla trasparenza di un consolidato sistema di quasi tutte le amministrazioni dello Stato.

ERRATA CORRIGE: Nelle trenta righe dello scorso n. 477 le citazione attribuite a Daniele sono tratte, invece, dal Deuteronomio.

in questo numero

REFERENDUM

Ugo Basso

IL PERICOLO STRANAMORE

Margherita Zanol

ASCOLTARE IL FIUME

Cesare Sottocorno

ERRATA CORRIGE

Ugo Basso

SCALE PORTE E MISERICORDIA

[il gioco del saper cosa si pensa]

Franca Colombo

RIASCOLTARE IN MODO NUOVO

Manuela Poggiato

rubriche

- ◆ segni di speranza Chiara Vaggi
- ◆ schede per leggere Mariella Canaletti
- ◆ il vangelo dei segni Andrea Mandelli
- ◆ taccuino Giorgio Chiaffarino

REFERENDUM

Ugo Basso

Democrazia è un concetto molto articolato e inteso in modi diversi nel corso dei secoli, tanto che spesso la parola è accompagnata da un aggettivo: ce lo siamo detto tante volte, anche su queste pagine, e così, quando si dibatte se siamo o non siamo in democrazia, occorrerebbe premettere di quale democrazia intendiamo parlare. Senza ora affacciarmi sull'immenso continente delle dottrine politiche, mi limito a un cenno preliminare a ogni considerazione su questo terreno.

Considero democratico chi amministra – se si preferisce: esercita potere – con responsabilità impegnandosi a interpretare il pensiero e la volontà degli altri, il meno possibile condizionata da influenze esterne, e si preoccupa del rispetto assoluto della minoranza, grande o piccola che sia, con atteggiamento inclusivo e non solo garantendo una verifica elettorale al tempo previsto. Nelle democrazie occidentali, e in Italia dove ho quotidiana esperienza, invece si tende ad aggirare gli strumenti del controllo popolare o li si piega per fingere un consenso formale anche quando si sa che l'opinione pubblica, quei cittadini sovrani, pensano molto diverso e/o sceglierebbero altre persone se potessero istituzionalmente canalizzare i propri desideri. Non si spiegherebbe diversamente il rigetto dei politici da parte dei cittadini che pure li hanno *liberamente* eletti.

È nella stessa logica chi afferma che il vincitore, magari per pochi voti, di una tornata elettorale può fare quello che vuole – *the winner takes all* –, controllare tutti i settori pubblici, affidare a persone di fiducia tutte le posizioni di potere e di controllo dell'opinione pubblica attraverso l'informazione. Chi condivide questo modo di espletare il mandato popolare risponde che alle nuove elezioni, se non sarà piaciuto, si cambia: ma intanto si governa con efficacia e tempestività.

Pretendere i ritmi chiesti dalla costituzione è nostalgia di tempi remoti? Si tratta di garanzie inapplicabili nel presente dove la politica sembra aver perso il suo primato nella gestione del paese; dove gli organi istituzionali, con i criteri del controllo e della verifica, sembrano lungaggini esasperanti di fronte all'urgenza delle decisioni? Dunque energie sprecate: meglio inseguire l'*attimo fuggente*, piegare il sistema al *nuovo che avanza* e compiacersi dei risultati anche se

metodi e procedure possono apparire discutibili? Insomma, bisogna imparare a giocare con nuove regole, perché una buona legge resta tale anche se approvata con forzature del parlamento o con voti discutibili accolti, o richiesti, con un occhio di indulgenza?

Mantengo forti perplessità, sia perché credo ancora nella politica appassionata di chi si impegna a realizzare idee per il bene comune e non per un tornaconto di parte, di guadagno o di potere; sia perché preferisco i fini dichiarati a quelli criptati sottotraccia; ma anche perché non dovrebbe esistere solo la politica del momento, ma anche quella dei tempi lunghi, capace di progettare il futuro da lasciare alle nuove generazioni, attenta alle conseguenze delle scelte e non solo all'utile immediato, preoccupata dell'ambiente, non perché deve tamponare i danni, ma per fermare il degrado nella prospettiva laica e religiosa di grande respiro proposta dalla *Laudato si'*.

Ho premesso queste considerazioni per volgere il discorso sull'idea di *referendum*, strumento di democrazia diretta, introdotto, come ben noto, in due diverse forme dalla nostra costituzione. La prima, prevista dall'art. 75, è finalizzata alla valutazione popolare della richiesta di abrogazione di una legge o di parte di una legge vigente; la seconda è definita dall'art. 138, consente di sottoporre al giudizio popolare una modifica costituzionale approvata dai due rami del parlamento secondo la prevista complessa procedura, ma con maggioranza inferiori ai due terzi. Il primo è definito *abrogativo* e il secondo *confermativo*, con l'ulteriore differenza che il primo è valido solo se votato dalla maggioranza degli aventi diritto, cioè se si raggiunge il *quorum*; il secondo in qualunque caso.

La prima considerazione riguarda la democraticità della consultazione referendaria che è strumento di democrazia diretta: il popolo sovrano si esprime attraverso il referendum direttamente e non attraverso i rappresentanti eletti negli organi previsti dalla costituzione per le diverse funzioni. Occorre distinguere tra i *referendum* convocati su una questione specifica, come quello del prossimo 17 aprile sul mantenimento delle trivelle nelle acque territoriali oltre le scadenze contrattuali, e quelli su grandi principi e, direttamente o indirettamente, su singole persone. Nel primo caso l'informazione viene spesso

boicottata, se un esito positivo del referendum va a toccare interessi che coinvolgono in qualche modo la politica di chi ha il potere e controlla l'informazione, favorendo di fatto l'astensionismo per rendere invalida la consultazione. Nel caso del referendum confermativo, è molto facile il rischio di manipolazione emozionale, come insegna la storia, per esempio nei celebri plebisciti di Napoleone che hanno via via sancito la trasformazione del potere in Francia da repubblicano in monarchico attribuito a un uomo che alla propria ambizione ha sacrificato oltre un milione di morti.

Chiudo venendo alla circostanza del *referendum* richiesto, in modo per la verità irrituale dal governo, a conferma della riforma di alcune decine di articoli della costituzione approvata negli scorsi mesi dalle camere. Nello spirito dei costi-

tuenti il referendum doveva essere uno strumento a disposizione dell'opposizione e fa quindi riflettere che a richiederlo sia il governo promotore di quella riforma. Lo stesso presidente del consiglio spiega che la vittoria dei sì è necessario sostegno alla sua politica. Anche il cittadino di esemplare diligenza, con competenze e volontà per studiare tutte le variazioni alla carta fondamentale introdotte dalla riforma, si troverebbe assai imbarazzato: verosimilmente alcune modifiche saranno condivise, altre no, essendo vari e complessi i problemi da considerare. Ma il voto richiesto sarà complessivo e dunque di assenso o dissenso alla linea politica che cambia di fatto alcuni fondamenti della democrazia costituzionale.

Proviamo a pensarci: avremo altre occasioni per riprendere il discorso.



segni di speranza - Chiara Vaggi

UNA DIMENSIONE DIVERSA

Atti 3, 17-24 - Salmo 98 - Luca 24, 1-12

È la festa della fede nel Progetto di Dio sul cosmo, nella storia, per l'uomo.

Si comincia con la visione del salmo 98, probabilmente un salmo postesilico del piccolo resto di deportati che si è salvato. Il gruppo ha conservato la fede, e si esprime in una visione grandiosa che celebra la vittoria di Dio come il Salvatore del mondo e dei popoli tutti. Tutti gli elementi della terra partecipano, danzando, alla festa per un nuovo mondo di giustizia e in tutto il cosmo risuonano canti e grida di gioia accompagnati dal suono dell'arpa, della tromba e del corno. Il canto dell'universo sarà nuovo: una lode di pasta diversa dalle precedenti perché presuppone un mondo equo e riconciliato in tutti i suoi aspetti. E questo è l'orizzonte ultimo del progetto cosmo. Ma sappiamo che, nella storia degli uomini, per come si è svolta, l'avvento del Messia diventa imprescindibile e così il suo annuncio della venuta del Regno.

Il discorso di Pietro in *Atti*, parlando di Gesù, contestualizza la venuta del Messia nella storia del popolo di Israele. Il piano di Dio abbraccia il divenire degli uomini e si inserisce in un momento storico. Sappiamo che agli ebrei di allora, come credo spesso a noi adesso, sarebbe piaciuta una storia messianica diversa, chiaramente vincente, e non la ripresa e l'approfondimento di figure come il giusto perseguitato a motivo della coerenza e del coraggio della sua predicazione. In questa scia Gesù ha dedicato l'esistenza al bene del suo popolo e dell'umanità come il pastore che dà la vita per le sue pecore, praticando i valori che gli derivavano dalla sua profonda comunione con Dio fino al dono del suo Spirito. E questo è il progetto nella storia.

Con il vangelo di Luca restringiamo il campo alla resurrezione in se stessa. Del Cristo alcuni sottolineano la progressiva presa di coscienza della missione. In questo testo Luca insiste sulla consapevolezza del disegno di Dio da parte di Gesù fin dalla sua predicazione in Galilea. Alle donne che numerose sono andate al sepolcro per profumare il corpo del Cristo gli angeli dicono: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non si trova qui, è resuscitato» (Luca 24, 5c-6a). Non si tratta di ritornare nel solito mondo e alla solita esperienza, come Lazzaro, ma di entrare in una dimensione diversa. Di vita piena e misteriosa, aperta con la Pasqua a tutta l'umanità, secondo il progetto di Dio sull'uomo.

Lunedì ambrosiano dell'ottava di Pasqua [lunedì dell'Angelo]

IL PERICOLO STRANAMORE

Margherita Zanol

Uno dei siti americani più seguiti e, a detta di molti, più referenziati, www.politico.com, titolava tempo fa, a proposito del successo elettorale di Donald Trump, «Welcome to Europe». Sempre nello stesso sito, l'8 marzo si legge: «Lo strano lunedì di Trump. Dopo un tumultuoso weekend, la sua tappa in Ohio è stata tra i fatti più sorprendenti di Trump in questo periodo: normale».

La domanda sui tavoli più blasonati da svariate settimane è: «Ma in che cosa credono i repubblicani?». Analisti titolati ci spiegano che i WASP (*White, Anglo-Saxon, Protestant*) di ceto sociale basso, da sempre in maggioranza repubblicani, si sono sentiti traditi da una plutocrazia, i Bush, che hanno governato nelle passate legislature, facendo molto bene i propri interessi, ma non curandosi dei loro. E stanno sbottando. *Di panca* come sempre accade in questi frangenti.

Dispiace dirlo, ma il «Benvenuti in Europa» menzionato sopra esprimeva nel commento l' analogia di questo incarnato, reale, minaccioso dottor Stranamore – il bellicoso e razzista consigliere del presidente degli Stati Uniti del sarcastico capolavoro di Stanley Kubrick (1964) – con un altro milionario, italiano, i cui comportamenti non sono ancora superati né dimenticati, e le cui cause sono nella nostra società da molto tempo e per molto lo saranno in futuro. Finora solo da noi, ma adesso?

Credo che la preoccupazione al di qua e al di là dell'Atlantico abbia ragione d'essere. Se è vero che la politica, soprattutto la politica estera, ha regole estreme, ciniche, talvolta spietate, è anche vero che è con la diplomazia e i trattati, più che con le guerre, che si risolvono o almeno si smussano le contese. E la negoziazione non sembra tra le doti di Donald Trump.

La cosa stupefacente dei suoi comizi è che non parla di come affrontare i problemi, non dà informazioni sul suo programma elettorale. Sgrana una serie di slogan, fa promesse senza spiegare come le manterrà, sciorina battute, una per tutte riferita a Hillary Clinton: «Una donna che non sa soddisfare suo marito non può soddisfare gli Americani», allo stesso livello di quelle del signor B. («quelli che non votano per noi sono tutti c...»). I comizi di Trump sono una successione di frasi provocatorie e di promesse che

non potrà mantenere, perché, importantissimo, il potere del presidente degli Stati Uniti è grande, ma molto ben definito. La promulgazione delle leggi è semplice e la Costituzione americana spiega che cosa possono o non possono stabilire. Niente quindi, per esempio, pena di morte obbligatoria a chi uccide un poliziotto (promessa da lui fatta) perché le pene a) sono affidate ai singoli stati e solo in particolarissimi casi al governo centrale; b) non possono esserci pene «obbligatorie». Sono i giudici a decidere. Ma lui «promette» comunque, attirando a sé lo scontento degli ignoranti, perché, e questo è un altro aspetto della nuova campagna elettorale, lo scopo non è più presentare programmi convincenti, ma acchiappare voti.

Ho raccolto opinioni, analisi, articoli di giornalisti, americani e non, a partire dallo scorso novembre. All'inizio si sono letti molto stupore, molta cronaca, molto convincimento che si trattava di un fuoco di paglia. Le voci repubblicane provavano a valutare la reale portata di questo successo, per lo più senza riuscire a dare né darsi una spiegazione; le voci democratiche lo cavalcavano, pensando che la volgarità del candidato, la sua prepotenza e demagogia portassero acqua al loro mulino. Oggi, a meno di quattro mesi dalle *conventions* dei due partiti, i primi stanno cercando di organizzare un piano B che porti a un candidato meno pericoloso, i secondi cominciano a sentire in Trump il sapore di un avversario vero.

I più in difficoltà sembrano essere i repubblicani. I blog si stanno moltiplicando, i *social networks* si animano. La buona notizia, citata anche da *Repubblica*, qualche giorno fa, e dall'*Huffington Post*, è la lettera di Brandon Stanton, giornalista, titolare di una pagina *Facebook*, «Humans of New York», che inizia così: «Signor Trump, ce la metto tutta per non essere politico. [...] ma mi sono reso conto che opporsi a lei non è più una decisione politica, ma morale».

L'autore ha 32 anni. Contesta i tweet di immagini razziste, l'apologia di odio all'islam, porta a sostegno le sue interviste a musulmani in Iran, Iraq, Pakistan e conclude: «Lei non è un *unificatore*. Non è *presidenziale*. È un uomo che sta incoraggiando pregiudizi e violenza all'unico scopo di aumentare il proprio personale potere.

E anche se le sue parole cambieranno certamente nei prossimi mesi, rimarrà sempre ciò che è». È una delle pagine con più *like* di sempre, qualcuno dice *la* più apprezzata.

In una situazione così fluida, con un elettorato che ricorda molto quello che si è raccolto attorno ai nostri *vaffa-days*, con uno sfinimento dei ceti medio-bassi, che sta sbottando anche nella

grande nazione americana, solo il tempo ci dirà come andrà a finire. L'Occidente sta vivendo la sua decadenza, ma il presidente degli Stati Uniti rimane per ora l'uomo più potente del mondo. Che possa essere eletto il dottor Stranamore, per quanto i suoi poteri siano vincolati da leggi e sistemi di controllo, non è di nessuna tranquillità.



schede per leggere - Mariella Canaletti

◆ **MARIA A DUE VOCI.** Di Corrado Augias, e del suo multiforme ingegno, si è più volte parlato; è indubbio il suo interesse per la Scrittura, e per la figura in particolare di Gesù di Nazaret, di cui sarebbe, come ha pubblicamente dichiarato, innamorato. La mia personale impressione sul suo ultimo libro *Le ultime diciotto ore di Gesù* (*Nota-m* 471) non è stata proprio favorevole, sia perché troppo romanzato e non so quanto storicamente fondato; sia perché preferisco fare riferimento agli esegeti di professione. Mi ha comunque interessato la pubblicazione, che risale a qualche anno fa, dell'*Inchiesta su Maria*, scritta da Augias in dialogo con Marco Vannini, definito in copertina «uno tra i più eminenti studiosi italiani di mistica e della tradizione spirituale cristiana».

L'intento del libro, come dichiarato nella prefazione, è di capire una devozione accompagnata da messaggi e apparizioni, una fede spesso ingenua, a volte fanatica, tutte quelle note manifestazioni che non hanno eguali nella lunga storia delle religioni. Che cosa si può scoprire «quando si tenta di scrutare gli stessi fenomeni con gli strumenti offerti dall'indagine storica e dalla cultura contemporanea»?

Con una accuratissima indagine, nulla sembra sfuggire a un dibattito che mette a confronto l'osservatore non credente con l'esperto di mistica, due visioni che si misurano su molteplici aspetti, da quelli più semplici a quelli più controversi e problematici.

Se nel lungo e dettagliato percorso anche l'agnostico intransigente non può non riconoscere nel libro un lavoro pregevole di analisi, la vasta gamma dei credenti, più o meno devoti, riesce ad attingere una ricchezza nuova, che aiuta mente e cuore a una purificazione lontana da ogni scetticismo. Tutto lo scritto a me è sembrato davvero interessante e esauriente.

Conclude il testo la personale riflessione degli autori, che provo a riassumere in estrema sintesi.

Vannini riconosce nella figura della Madonna, vista negli episodi evangelici e nella successiva elaborazione teologica, un processo di «conciliazione delle polarità opposte», dove «il femminile ha di per se stesso un ruolo unitivo, che tende a riconciliare ragione e affettività». La devozione a Maria è dunque non tanto «segno di infantile credulità, bensì di maturità spirituale», che fa ripetere infine, come Teresa di Lisieux, *Maria è una di noi*.

Augias, che nota le contraddizioni riscontrabili dalla ragione nel culto alla Madonna, finisce per riconoscere che il discorso si può trasferire, come fa il suo interlocutore, su un piano parallelo, quello dove «a Dio, creatore e Signore di ogni cosa, tutto è consentito». E che il misticismo tende a «superare i limiti della conoscenza razionale e sensibile per arrivare al contatto diretto dell'io profondo con il sacro». Ma per il laico, Maria può essere vista, nei suoi caratteri umani, come quella figura di mediatrice e consolatrice che ne fa *la madre di tutti*.

Corrado Augias e Marco Vannini, *Inchiesta su Maria*, Rizzoli, 2013, pp 355, euro 12,75

ASCOLTARE IL FIUME

Cesare Sottocorno

Ci sono informazioni che non vengono pubblicate dai nostri media e delle quali veniamo a conoscenza solo quando la gravità dei fatti non può essere taciuta. Non credo che dalle nostre parti si sia mai saputo che nella repubblica centroamericana dell'Honduras, tra il 2010 e il 2014, secondo la Ong Global Witness, siano stati assassinati 101 attivisti ambientalisti. Il dato è emerso dopo che si è diffusa la tragica notizia dell'uccisione di Berta Càceres, militante ecologista che nel 2015, per le sue battaglie aveva ricevuto il Premio Goldman per l'Ambiente.

Secondo la polizia la donna è stata uccisa durante un tentativo di rapina mentre tutti hanno collegato la sua scomparsa alle battaglie che Berta Càceres ha combattuto a sostegno dei popoli indigeni dell'Honduras.

Nel corso degli anni, infatti, aveva subito numerose minacce di morte ed è stata costretta, visto il pericolo di rapimenti, a portare i figli in Argentina. È stata arrestata e perseguitata dal governo honduregno per terrorismo, accusa che non è mai stata provata e che le è derivata dal fatto di aver strenuamente difeso i diritti delle popolazioni degli indios e denunciato i soprusi e lo sfruttamento delle loro terre di fronte alla Corte europea di Strasburgo, alla Banca Mondiale e in Vaticano. Negli ultimi mesi aveva organizzato, insieme agli abitanti di Rio Blanco, la lotta contro la costruzione di una diga sul Rio Gualcarque, nell'Honduras nord-occidentale per la produzio-

ne di energia elettrica. Lo sbarramento sul fiume considerato sacro dalle popolazioni indigene delle tribù Lenca, l'etnia più diffusa del Paese, avrebbe modificato la morfologia dell'ambiente della foresta pluviale e privato dell'acqua più di 600 famiglie della zona. La costruzione, progettata senza il consenso degli indios e ignorando il diritto alla gestione del territorio da parte di chi lo abita, era stato fortemente ostacolato da un numero sempre più elevato di associazioni ambientaliste tanto che, secondo la Bbc, la società di proprietà cinese Sinohydro e la Banca Mondiale avevano ritirato il loro sostegno al progetto. Berta Càceres al momento di ricevere il Premio Goldman aveva detto:

Viviamo in un Paese nel quale il 30% del territorio è stato consegnato alle multinazionali dell'industria mineraria dove si sono lanciati progetti aberranti, in un'ottica neoliberale secondo la quale l'energia non è più un diritto fondamentale per l'umanità. Quando ho iniziato a combattere per il Rio Blanco, potevo sentire quello che il fiume aveva da dirmi. Sapevo che mi sarebbe stato difficile, ma sapevo anche che avrei trionfato. Me lo ha detto il fiume.

Erika Guevara-Rosas, responsabile per le Americhe di Amnesty International ha dichiarato:

La morte di Berta avrà un impatto devastante per le organizzazioni di difesa dei diritti umani. La tragedia si poteva prevedere da anni perché Berta è da tempo vittima di una campagna di minacce e intimidazioni a causa della sua lotta ambientalista.

ERRATA CORRIGE

Ugo Basso

Ho usato questo titolo comune nella stampa, ma la correzione questa volta non riguarda una svista o un'informazione capita male: riguarda una questione importante, una notizia che troppe volte è stata riportata, anche da me e anche da uomini di cultura storica, in polemica contro l'antifemminismo ecclesiastico. La bufala è che chiesa avrebbe riconosciuto l'anima delle donne solo grazie a una maggioranza conciliare e tardivamente, nel sesto secolo.

La prova più evidente della falsità della notizia è che la chiesa fin dagli inizi della sua storia ha santificato donne a decine, a partire dalle vittime delle persecuzioni romane: se ci fossero stati dubbi sulla loro anima è chiaro che non sarebbe potuto avvenire.

Qualche notizia per i curiosi. Gregorio vescovo di Tours (538-594) nella sua *Historia Francorum* riferisce che al concilio di Mâcon del 585, un concilio regionale che riunisce una parte dei vescovi

francesi e a cui Gregorio non era neppure presente, alcuni dei partecipanti hanno aperto una discussione sul termine della vulgata *homo* usato dalla Bibbia nel racconto della creazione (Genesi 1, 26). Deve essere considerato nel senso di persona, indipendente dal sesso, o come uomo maschio? La questione sarebbe stata posta in votazione e avrebbero vinto con uno o due voti di maggioranza i sostenitori della prima ipotesi visto che, se in Gn 1, 26 si parla della creazione dell'uomo, già al successivo 27 si precisa che *Dio creò l'uomo, maschio e femmina: pertanto* il termine *homo* include entrambi i sessi.

Questa cosiddetta *leggenda di Mâcon* è stata raccolta e ampiamente diffusa dall'anticlericalismo illuminista con tale successo che ancora oggi c'è chi ne fa eco, certo trovando buon terreno di cultura nell'antifemminismo sopravvissuto nei secoli nella chiesa romana e che ancora esclude le donne da un sacramento.



Rinnoviamo a tutti l'invito a esprimere considerazioni e riflessioni sul Giubileo della misericordia: c'è spazio alla speranza che questo tema esca dalle chiese per diventare oggetto di dibattito e soprattutto stile di vita oppure si riduce a folklore, turismo romano e andirivieni sotto le porte sante?

SCALE PORTE E MISERICORDIA

Franca Colombo

L'amica Margherita Zanol, sul n. 475, conclude il suo scritto a proposito del Giubileo dicendo: «Sto maturando l'idea di affrontare questo percorso». Io invece sto solo cominciando a pormi qualche interrogativo: lo prendo sul serio o non lo prendo sul serio? Cerco un significato per la mia vita o lascio scorrere questi 365 giorni come acqua sul vetro della mia esistenza?

Anche sfrondata da tutte le componenti lucrative e contabili sulle indulgenze, contestate a suo tempo da Lutero e fortunatamente oggi ignorate da Francesco, alleggerito dagli obblighi rituali e penitenziali del pellegrinaggio romano, come abbiamo fatto nel Giubileo del 1950, salendo la Scala Santa in ginocchio, resta pur sempre un evento religioso pieno di contraddizioni. E io, che credo nel Vangelo e sono una estimatrice di papa Francesco, avverto non poco disagio di fronte a una proposta, che monopolizza i media di tutto il mondo e attira milioni di pellegrini in una città già sconvolta da disordini politici e ambientali.

So che nella Bibbia l'anno giubilare era l'anno della liberazione degli schiavi, del riscatto dei campi indebitamente sequestrati, dell'annullamento dei debiti, ma so anche che Cristo si è rivelato come la *Porta* attraverso la quale possiamo entrare in relazione con Dio. Perché dunque papa Francesco ci propone questa storia delle *porte sante*, anche delocalizzate, ma necessarie per sperimentare il perdono e la misericordia di Dio?

Riprendo in mano la bolla di indizione del Giubileo e mi rendo conto che il testo mi propone un salto qualitativo nella comprensione di questo Giubileo della Misericordia. Non si tratta infatti di sollecitare o lucrare la misericordia di Dio, che c'è sempre e comunque, per tutti e gratuitamente, ma si tratta di diventare noi stessi «misericordiosi come il Padre». Allora la prospettiva diventa tutt'altro che formale o culturale, e tutt'altro che facile.

Papa Francesco sa che la parola *misericordia* non va molto di moda nel nostro mondo razio-

nale e pragmatico, sa che preferiamo parlare di giustizia e ritiene che questa sia il primo passo, necessario e indispensabile per regolare le relazioni umane. Ma sostiene che «oggi è giunto il tempo per noi cristiani di andare oltre, di farci carico dell'annuncio gioioso del perdono». Parla di annunciare la misericordia di Dio per raggiungere la mente e il cuore di ogni persona. Comincio a pensare che forse era più facile, allora, salire la Scala Santa in ginocchio piuttosto che oggi nutrire misericordia verso il terrorista che uccide mio figlio per fanatismo religioso, o verso il criminale che sottrae denaro pubblico e mi ricatta per ottenere il mio silenzio. Era più facile ieri recitare un *Pater, ave, gloria* chinando la testa sotto una porta santa piuttosto che oggi sgombrare i nostri cuori dal desiderio di vendetta verso chiunque limiti la nostra libertà o dalla rabbia per l'offesa ricevuta o dal rancore verso il vicino invadente.

Ma papa Francesco cita Lc 6 per dirci che dobbiamo essere misericordiosi «come il Padre» e in quel *come* c'è tutta la novità di questo Giubileo. Non si tratta di assumere uno sguardo compassionevole o caritatevole verso il povero, ma di far crescere dentro di noi, con l'aiuto dello Spirito, la forza interiore che illumina la radice del male e della sofferenza e ci fa andare al di là di quello che si vede nel bisognoso, nello straniero, nel disabile, nel vecchio. Non si tratta nemmeno di fare opere di misericordia corporale o spirituale, ma di sostanziare queste opere con la consapevolezza che c'è un surplus di amore che viene da Dio. Il mondo di oggi, attraversato da guerre, conflitti, terrorismi e insulti ha bisogno più che mai di testimoni della misericordia di Dio che lascino intravedere un modo diverso di affrontare le relazioni umane e trasmettano la gioia di chi ha già sgombrato il suo cuore dal peso del giudizio, del tornaconto e della rivalsa.

Allora questo, per me, sarà il vero Giubileo della Misericordia, con buona pace di tutte le scale sante e le porte sante. In questo senso anch'io affronterò il mio percorso.

RIASCOLTARE IN MODO NUOVO

Manuela Poggiato

È da poco che ho ripreso ad andare a messa. Da piccola era un obbligo: abitavo in buchi di paesi dove ci si conosceva a menadito. Mia mamma come insegnante aveva un ruolo di prestigio e la vita di tutti era intrisa di religione: la messa la domenica, i vesperi e la benedizione delle 17, la dottrina, l'oratorio. Ricordo la messa, la religione in genere, come una *lotta*: di noi figli contro i genitori perché ritenevamo tutte le funzioni una noia e un tempo rubato al gioco; di noi ragazzi contro le suore che ci obbligavano a stare fermi e zitti per ore nella chiesa fredda e a ripetere a pappagallo frasi per noi del tutto prive di senso. Ma anche delle suore contro di noi. Loro, sempre arcigne, mai un sorriso, ci costringevano a ingiuriamoci, alzarci, compiere gesti nervosi e finti, cantare in latino storpiando di necessità molte parole, la nostra mente sempre altrove.

Dal pulpito, alla messa grande, il prete tuonava: contro le canzonette e il festival di Sanremo, contro gli uomini che perdevano tempo al bar, contro coloro che non si confessavano mai e dunque mai facevano la comunione. Ricordo una volta una lunga requisitoria contro le mamme che lavoravano e potevano dedicare poco tempo ai figli. Io allora non sapevo niente di femminismo, non sapevo cosa avrei fatto nella vita né che cosa volevo fare, mi piaceva solo correre in cortile nelle mie lunghe estati di bambina e giocare, ma ho ancora in mente come fosse oggi la sensazione che ho provato ascoltando quelle parole. Vedevo la mia di madre, il lavoro a scuola, il doposcuola, la casa sempre piena di ragazzi, tre figli, nessun parente vicino. Mi sembrava che il discorso fosse fatto apposta per lei. A noi non mancava nulla, neppure lei che certo spesso nervosa e sempre indaffarata in mille cose, ci dedicava poco tempo, ma che quando serviva per noi c'era sempre.

Le suore erano due. Suor Valentina, piccola e grassottella, gestiva i maschi ed era temutissima per le sberle che menava e di cui ridendo mio fratello mi raccontava. «E anche perché sei il figlio della maestra...» gli diceva. Suor Giuseppina si occupava delle bambine: segaligna, asciutta e spigolosa, poche parole sempre a bassa voce, le bastava uno sguardo per metterci in riga. Io la frequentavo soprattutto d'estate. Tutti i pomeriggi le bambine si sedevano nel cortile dell'asilo intorno a un tavolo, pregando naturalmente, a cucire e a fare l'uncinetto. Io non sapevo fare né l'uno né l'altro e neppure mi piaceva.

Non mi capacitavo del perché i maschi, a scuola come all'oratorio, giocassero a calcio o facessero il traforo mentre le femmine... Lei ogni tanto, interrompendo la preghiera, chiedeva a qualcuna di noi il significato di certi momenti della messa, di cui ovviamente io non sapevo niente perché durante la celebrazione di solito non ascoltavo, la mente altrove. Io lo vivevo come un interrogatorio, un voler cogliermi in fallo a ogni costo. Arrossivo, ci rimanevo male per un po' ma poi mi passava e tornavo a farmi i fatti miei ben sapendo però che all'orizzonte c'era un'altra sgridata perché tutto, poco dopo, sarebbe stato riportato a mia mamma.

Ho ripreso andando alla messa di Natale all'abbazia di Viboldone. Il suo campanile svetta alto e solido nel cielo. L'entrata della chiesa è una piccolissima porticina in legno per superare la quale anche io, che alta certo non sono, devo chinarmi. Chiusa la porta, il resto è fuori. L'atmosfera è calda, pacifica. I canti dominano su tutto, gli affreschi fanno il resto. Quest'anno un flauto ha reso la celebrazione ancora più emozionante. Al termine passo sempre a salutare le suore che conosco bene perché in varie occasioni ricoverate da me e loro sembrano sempre lì ad aspettarmi.

Da un po' di tempo a questa parte sento spesso messa nella mia parrocchia e qualche volta in quelle vicine. Lo faccio soprattutto in occasione dei tanti funerali a cui ho voluto partecipare negli ultimi anni. Di solito la messa è preceduta dalla recita del rosario. Intanto le prime luci si accendono, i bisbigli cessano, entra il prete. Le persone sono poche, spesso anziane, quasi tutte donne. Le guardo quando si mettono in fila o tornano dalla comunione e mi chiedo chi ci sarà a messa fra qualche anno. Ma forse è solo a causa del tipo di funzione e magari la domenica la messa grande è frequentata da persone diverse. Ancora preghiere ripetute senza sentirne il senso, cantilene, gesti ripetitivi, anacronistiche letture che a me non dicono nulla, prediche esposte con tono paternalistico, canti dalle note stantie intonati da poche voci stridule.

Ma ho scoperto anche parole bellissime.

«...madre di misericordia, vita, dolcezza, speranza, nostra salve...» E ancora: «fonte della nostra gioia... rosa mistica... porta del cielo... stella del mattino... regina degli angeli...».

Se ascolto, se le pronuncio ripetendole fra me e me con attenzione, queste parole sanno parlarmi in modo nuovo...



Il vangelo dei segni - Andrea Mandelli

Giovanni 5 e 6

In questi capitoli Giovanni continua a raccontare i *segni* fatti da Gesù per mostrare la sua gloria e farne occasione per dei discorsi di rivelazione su di sé.

◆ **IL MESSAGGIO DI GESÙ.** Ancora una volta abbiamo ricordato come la stesura del quarto vangelo sia durata cinquanta anni durante i quali le persone e l'ambiente culturale sono cambiati, dando origine a aggiunte, modifiche e sovrapposizioni. Anche l'influsso delle varie scuole filosofiche, gli studi, le interpretazioni e la nostra sensibilità si sono modificate con il tempo e le parole del vangelo, legate a una società agreste-pastorale ben lontana dalla nostra, hanno bisogno di essere tradotte se vogliamo che il messaggio di Gesù sia ben compreso. Certamente è più comodo occuparsi di religione attraverso la Chiesa, che dà norme e indica comportamenti morali, piuttosto che studiare il vangelo, confrontarsi con la parola di Gesù e riscoprirne la vitalità e la essenzialità per i nostri giorni.

◆ **IL PARALITICO.** Prendendo lui stesso l'iniziativa, Gesù guarisce un paralitico che nemmeno lo conosce e al quale non chiede nessuna professione di fede.

È singolare che i giudei non prendano nemmeno in considerazione lo straordinario della guarigione di un uomo malato, ma contestino che il miracolo sia stato fatto nel giorno di sabato e quindi contro la legge. Per loro Gesù è un dissacratore che va contro le tradizioni e la Legge.

Nei discorsi che seguono Gesù afferma che i suoi poteri sono uguali a quelli del Padre, perché è il Padre stesso ad agire in lui, ma i giudei interpretano le sue parole come un attentato al monoteismo. «Per questo i giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non solo violava il sabato, ma diceva che Dio era il suo proprio Padre, facendo sé stesso uguale a Dio» (Gv 5, 18).

◆ **SUL LAGO DI TIBERIADE.** Gesù, camminando sull'acqua, raggiunge la barca dei discepoli, soli e impauriti nelle tenebre sul mare agitato, e li rassicura: «Sono io, non temete!» (Gv 6, 20). Le parole «sono io» di Gesù possono richiamare la definizione «*Io sono* colui che è» di Esodo 3, 14 che Dio dà di sé stesso a Mosè, ma qui, dette da Gesù, sono quelle molto umane che uno usa quando vuole farsi riconoscere da un amico. È la luce che rompe le tenebre e i discepoli non hanno più paura.

◆ **L'EUCARESTIA.** Gesù dice: «Io sono il pane vivente disceso dal cielo. Se qualcuno mangia di questo pane, vivrà in eterno. E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6, 51). «Se non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue non avete la vita in voi». (Gv 6, 53)

È un discorso paradossale, oscuro, e molti di quelli che lo avevano seguito ne rimangono scandalizzati e se ne vanno. Del resto parecchi di noi hanno detto che, se fossero stati là, se ne sarebbero andati anche loro. Solo duemila anni di ripensamento, l'esperienza di fede e una familiarità con la celebrazione dell'eucarestia ci hanno reso meno ostico l'argomento. A questo racconto di Giovanni è riconosciuta una dimensione eucaristica che in qualche modo motiva l'assenza dell'istituzione dell'eucarestia nella narrazione dell'ultima cena. La teologia ha voluto risolvere il problema con la dottrina della transustanziazione, ma sembra aver soprattutto ingarbugliato le cose: infatti il discorso di Gesù che urta contro la ragione è accettabile solo nella fede.

Pietro risponde a Gesù: «...noi abbiamo creduto e abbiamo riconosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6, 69). La fede qui precede la conoscenza o meglio il riconoscimento, mentre in altri punti del vangelo è il contrario. Ma allora credere è premessa necessaria per la conoscenza e la comprensione, oppure la fede viene dopo come conseguenza? In realtà c'è una interdipendenza: una porta all'altra che diventa più profonda e questa rende più salda la prima.

◆ **UBBIDIENZA.** L'ubbidienza assoluta è dovuta solo a Dio e per il resto abbiamo ricordato la frase di don Milani: «l'obbedienza non è più una *virtù*». Può diventare un *vizio* quando è sottomissione, pronta accettazione di comandi o indicazioni per mettere l'anima in pace senza indagare. Se ubbidiamo in questo modo a leggi e precetti della religione è come se ingabbiassimo Dio, volendolo costringere a elargirci in cambio i suoi favori. Ma così rinunciamo alla nostra libertà delegando alla Chiesa le linee di pensiero e d'azione da seguire. Dobbiamo invece chiederci che cosa vuole Lui da noi, capirlo e fare le scelte che nascono dalla nostra coscienza.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **SINTOMATICO DELLA NOSTRA REALTÀ ATTUALE** è l'assoluzione in primo grado, *perché il fatto non sussiste*, di tutti gli imputati del famoso *Sistema Sesto*, scoppiato nel luglio del 2011, coinvolgendo 10 persone di cui la più nota è Filippo Penati, dirigente del Partito Democratico, sindaco di Sesto San Giovanni (1994-2001), presidente della provincia di Milano (2004-2009) e vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia (2010). Due le vicende principali: la riconversione dell'area ex acciaierie Falk a Sesto San Giovanni (accusa di favoritismi nei confronti di privati dietro compensi e finanziamenti a partiti); la seconda, definita "*l'Operazione Serravalle*", acquisto di una quota del 15% della società proprietaria della A7 da parte della provincia di Milano con una plusvalenza per i cessionari di 179 milioni (accusa di tangente a Penati e altri). Marzo 2013 inizia il processo e dopo due mesi, per la legge Severino, verrebbe dichiarata la prescrizione per la concussione relativamente alla vicenda area Falk. In precedenza, in varie occasioni, l'interessato aveva dichiarato di *rinunciare alla prescrizione* e ora sarebbe il momento di farlo ufficialmente. Si rifletta sull'interessante sistema utilizzato nella circostanza: l'imputato Penati non è presente in udienza al momento della richiesta, l'udienza viene sospesa, il suo avvocato esce per telefonargli, *pur troppo non riesce a trovarlo* e naturalmente non se la sente di decidere per lui: la prescrizione scatta e il processo frana. Rimarrebbe "*l'Operazione Serravalle*", ma a gennaio 2015 quello che per i giudici era l'incaricato di raccogliere le tangenti *ritratta completamente* quanto dichiarato tre anni prima: «Ero in uno stato di pena e di disagio...». E le somme indicate nel computer? «Semplici finanziamenti per la campagna elettorale». Anche qui, come in altre situazioni, la *prescrizione italiana è assoluzione* e il fatto non sussiste. Penati al momento dice che non vuol decidere, ma forse tornerà in politica perché «rimane una grande passione».

◆ **FRANCESCO: PREGATE PER ME!** Nella sua celebrazione fondamentale, la messa, la chiesa cattolica prega per il papa, per i vescovi e «tutti quelli che custodiscono la fede cattolica» (come dice la *Pregghiera eucaristica*). Molti preti, i più avvertiti, cambiano ecumenicamente: «e tutti i pastori delle tue chiese». Poi c'è la preghiera dei fedeli che tradizionalmente li invita a pregare per il papa, i vescovi eccetera. Al di là della tradizione, c'è Francesco che insiste da sempre in ogni occasione: «e non dimenticate di pregare per me!». Ormai è una insistenza tradizionale: e chi se la può dimenticare? Se la dimentica però il «Rito ambrosiano», nel volantino *Celebriamo la Messa* distribuito in tutte le chiese con l'*Imprimatur* della Curia (per esempio quello di domenica 13 marzo u.s.), dove, nella proposta della Preghiera Universale, si suggerisce: «Per la Chiesa, che annuncia al mondo la salvezza...» eccetera, eccetera. Certo, nella chiesa c'è sicuramente anche il papa, ma che ne è della opportuna proposta ai credenti di rispondere alla specifica richiesta del papa di pregare per lui?

◆ **SINISTRA NECESSARIA?** C'era un vecchio discorso sulla possibilità che ci sia o meno, a sinistra del Pd, uno spazio politico. Ora, per un gruppo di politici, non ci sono più dubbi, nasce Sinistra Italiana (Si) o meglio nascerà a dicembre, ma già adesso, in un convegno a Roma, si comincia a capire di che cosa potrebbe trattarsi. E, apparentemente, si contano al suo interno diverse tendenze non completamente disponibili a fondersi. Il solo collante unitario appare quello di essere anti renziani. Lo rileva banalmente l'intervistatrice a uno dei principali esponenti dell'operazione (Stefano Fassina). Assolutamente no ribatte l'interessato, siamo per il lavoro, lo sviluppo ecc... Senza Pd, anzi contro, quali possibilità effettive di successo concreto sono possibili? A parte ovviamente la semplice presenza e le possibili affermazioni di principio.

◆ **ECO DIXIT.** Lo sviluppo dei social media ha dato diritto di parola agli imbecilli! La colpa è dei giornalisti! E sarà anche vero, almeno qualche volta, ma qui si vorrebbe sottolineare la preferenza nella quotidiana politica di accusare indistintamente una categoria – che invariabilmente non reagisce – invece di fare nomi e cognomi, di segretari, vice segretari, uomini di potere più o meno occulto, cioè i veri artefici delle manovre che si vorrebbero lamentare. Magari è banale, ma questo è il non ultimo dei motivi di latitanza della chiarezza.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 479 è previsto per lunedì 11 aprile 2016